

Prandini «Per Orlando c'è posto nella Dc...»

Oggi il ministro dell'Interno rientra a Roma dopo la malattia I dorotei sicuri: «Concluderà lui il nostro convegno di Sirmione»

Si complicano però le manovre per conquistare la guida del partito Il segretario infatti non si ritira «Le occasioni si colgono a volo...»

Craxi querela Panorama «Fras offensive e fatti non veri»



Un articolo di «Panorama» su Craxi (nella foto) contiene - secondo una nota diffusa dall'ufficio stampa del Psi - «generiche espressioni offensive» e attribuisce al segretario del garofano «fatti specifici assolutamente non veri».

Arzana (Nuoro): le elezioni fissate per la quinta volta

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Arzana, un paese di 4000 abitanti della provincia di Nuoro, sono state fissate per la quinta volta.

Sfiducia costruttiva: primo caso nelle Marche

È stato applicato per la prima volta nel Comune di Petriolo, duemila abitanti, in provincia di Macerata, l'istituto della «sfiducia costruttiva» previsto dalla nuova legge sulle autonomie locali.

Fontana boccia il referendum di De Mita: «Iniziativa bonapartista»

«Tutte queste sollecitazioni dimostrano due cose innanzitutto: tutto che non ci sono le idee molto chiare sull'argomento, perché non si può pensare di fare le cose tanto per fare; inoltre che si sta creando uno spunto per la soluzione presidenzialista.

Forlani punta alla riconferma

Torna Gava, ma è difficile la corsa alla segreteria dc

Forlani racconta una battuta di Kohl: «Quando il mantello di Dio passa bisogna afferrarlo al volo». Due anni fa il mantello della leadership passò a Sirmione e Forlani non se lo lasciò sfuggire, a dispetto di Gava. Arriva Sirmione '90. E Gava ci sarà. Già oggi, reduce dal coma diabetico, torna a Roma. Ancora con la voglia di correre in proprio per la poltrona di piazza del Gesù?

Esattamente come due anni fa Sempre a Sirmione. Allora Gava era in perfetta forma, padrone di un buco, terzo delle tessere di partito, formalmente ancora alleato al Cirlo De Mita del doppio incarico (presidente del Consiglio e segretario scudocrociato), ben deciso a dominare il gioco della successione.



Antonio Gava

Ma è la descrizione che di Sirmione fa il fido Prandini che delinea il gioco forlaniano. «Vogliamo riflettere sulla strategia della Dc - dice - senza cadere nella liturgia degli appelli e senza dare spazio alle polemiche. Dai risvolti interni ci occuperemo negli organismi di partito. E nessuno deve temere che il congresso non si tenga alla scadenza statutaria. Ma, guarda caso, gli appelli a non esasperare la contrapposizione con la sinistra, a ritrovare occasione di dialogo (come l'assemblea nazionale) per favorire una ricomposizione al congresso si erano levati dallo stesso «grande centro», guarda caso proprio dall'ala gavianea. Ancora tre giorni la con l'intervento di Scotti e Gava. E il capogruppo dei deputati di sinistra, sia pure con l'eccezione di non entrare in rotta di collisione con Prandini. Dice che il «punto di movimento», sollecitato da De Mita alla maggioranza del partito, «già c'è». Insiste sull'utilità dell'as-

semblea Butta lì anche la possibilità che il congresso possa tenersi un mese dopo («Non è quel che conta»). Pure Bemini, erede del doroteismo veneto, gioca un po' con le parole («Se De Mita l'avesse detto prima e scassato un po' meno») ma riconosce che è giusto e doveroso per chi è maggioranza dare una risposta e promuovere con tutti i mezzi utili l'unità. Da una parte, dunque, si punta a chiudere la partita con la riconferma di Forlani prima che uno scioglimento anticipato delle Camere riapra tutti i giochi. Dall'altra, sommessamente, si tenta di tenere aperta la partita. Anche per guadagnare spazi, e tempo, utili a Gava, se questi dovesse ritrovare le forze e voglia giocare in proprio. Non a caso, a microfoni spenti, Scotti dice che se il prezzo per la riconferma di Forlani alla segreteria fosse la rottura nel partito sarebbe troppo alto. «Non ci si può - sostiene - infilare il cappio da soli».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Gava? Ci sarà a Sirmione. Così non si potrà più usare il condizionale ma l'indicativo». Parola di Gianni Prandini. Ma l'annuncio lo dà solo alla fine di un discorsino, nella presentazione del convegno del «grande centro» in programma da venerdì sulle rive del Garda, ben staccato dagli aggettivi elogiativi per gli interventi di Arnaldo Forlani e Vincenzo Scotti. È troppo malizioso notare, poi, come la domanda di particolari con cui Prandini racconta della sua ultima telefonata con Gava (lui che si offre di recarsi ad Arcinazzo, dove il leader sta consumando gli scampoli della sua convalescenza, e questi a rispondergli che non ce n'è bisogno perché oggi sarà a Roma) tradisca un certo scetticismo sulla rinvio del ministro degli Interni? For-

se Certo è che non basta che Prandini tiri di gomito e scambi sorrisi con Vincenzo Scotti e Carlo Bernini per rimuovere il sospetto che nelle file dorotee siano cominciate le grandi manovre congressuali. Chissà se gli organizzatori di Sirmione '90 non abbiano ripensato a quel brutto scherzo quando hanno deciso di mettere l'intervento di Forlani in calendario sabato (e con quello di Scotti) e di lasciare a Gava il compito di trarre (domenica) le conclusioni. Quando il programma era stato messo a punto, si vociferava dell'ambizione dello stesso Gava alla segreteria. Ma poi hanno avuto il sopravvento altre voci, quelle sulla precaria condizione di salute e persino su sue possibili dimissioni dall'incarico ministeriale, alimentate anche dall'ostentata «solidarietà» al ministro per gli

Cariglia «Il governo deve durare fino al '92»

Scontro sull'energia. Cirino Pomicino: «Non lo farà...» Battaglia minaccia di dimettersi «Nel governo nessuno mi ascolta»

Se entro tre settimane governo e Parlamento non affrontano seriamente le questioni energetiche, ne trarrò le conseguenze. Adolfo Battaglia, ministro repubblicano dell'Industria, ha pronunciato questo ultimatum di fronte all'indifferenza degli alleati della maggioranza per le sue proposte. Ma l'andreattiano Cirino Pomicino risponde sornione: «Dice così perché sa che abbiamo già deciso...».

energetico nazionale. Queste norme dovranno poi passare al Senato, se non all'accelera - questo l'allarme lanciato dal Pri - i lavori parlamentari verranno tra una settimana ingolfati dalla discussione sulla Finanziaria, e c'è il rischio che tutto slitti a gennaio. «L'Italia - dice Battaglia - non può permettersi il lusso di perdere altro tempo, vista la sua dipendenza dal petrolio». L'«ultimatum» quindi è rivolto sia al Parlamento che al governo.

L'iniziativa del ministro - anche se l'ipotesi che le dimissioni avvengano davvero appare piuttosto remota - è appoggiata da suo partito. Una nota della Voce Repubblicana auspica che «il governo risponda positivamente a questa giusta sollecitazione», e «prende atto» della dichiarazione di Cirino Pomicino. Dal fronte socialista il ministro delle Aree urbane Carmelo Conte afferma che Battaglia «fa bene a porre il problema con tanta determinazione, ma non è certo utile alla stabilità del governo e ai rapporti tra i partiti della maggioranza minacciare le dimissioni».

Unità parlamentare dei Verdi in attesa dell'unificazione

ROMA. Da subito i gruppi parlamentari del Sole che ride e dei Verdi Apolobalgi cominceranno ad operare come un unico gruppo. La decisione è stata presa dopo i due giorni di seminario tenuti a Castel Gandolfo, vicino Roma. La fusione vera e propria, in un unico gruppo, verrà ufficializzata solo dopo l'assemblea generale che si terrà a Castrocaro Terme dal 6 all'8 dicembre, che dovrebbe sancire la definitiva unificazione di tutto il movimento verde. «Nel pieno rispetto del processo di costruzione dal basso e su scala regionale della «casa comune» di tutti i verdi italiani - spiega un comunicato emesso dopo il seminario - i parlamentari verdi hanno riconosciuto la necessità di un forte e credibile riscontro politico-istituzionale e parlamentare dell'attuale fase conclusiva della rifondazione unitaria».

È stata anche proposta, alla fine del seminario, una convenzione degli eletti Verdi nelle Regioni e negli enti locali, «anche in relazione agli impegni assunti nelle giunte, per un più stretto raccordo nella definizione della proposta verde sulla manovra economica in occasione della sessione di bilancio». È ormai certo che l'assemblea generale di dicembre porterà alla nascita di un unico partito, dopo il complicato processo, messo in moto in questi mesi, di assemblee su basi regionali. Il seminario dei parlamentari verdi ha dato il via libera. «Comune a tutti - dice ancora il comunicato emesso al termine dei lavori - è stata la volontà politica di portare a postiva e definitiva conclusione il processo di convergenza unitaria di tutti i Verdi in un'unica formazione politica, basata sulla valorizzazione della caratteristica federativa, del metodo della trasversalità politica, della sempre più drammatica e urgente priorità ambientale».

ROMA. Una polemica dichiarazione rilasciata al Giornale, e riportata dal quotidiano di Montanelli con grande evidenza in prima pagina. È ieri una visita al Capo dello stato, per sottoporre a Cossiga la gravità della situazione energetica italiana. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, repubblicano, ha lanciato così il suo «ultimatum» al governo e al Parlamento: «Se in tre settimane non vengono approvate le leggi per attuare il piano energetico, e se non si varano misure per il risparmio, ne trarrò le debite conseguenze». Dimissioni dunque? È in arrivo per Andreotti, appena oltrepassato lo scoglio della Finanziaria, un'altra clamorosa dissociazione, dopo quella - a prima-

vera - dei cinque ministri della sinistra dc? Ci ha pensato puntualmente l'andreattiano Pomicino Cirino Pomicino, collega di Battaglia al Bilancio, a gettare ironicamente acqua sul fuoco: «Battaglia dice che si dimette - ha affermato ieri - perché sa che noi abbiamo già deciso di affrontarli al più presto questi problemi».

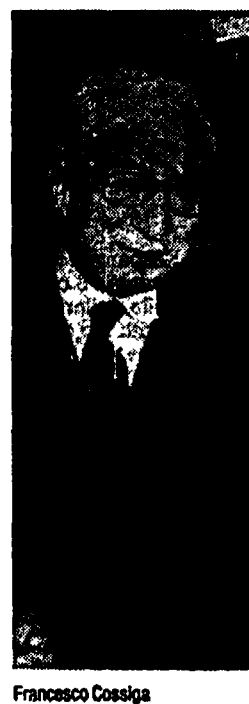
È allora la classica tempesta in un bicchier d'acqua? «Se l'affermazione di Cirino Pomicino non è solo una battuta - dicono al ministero dell'Industria - allora il problema non esiste. Ma quel «se» rimane. L'«ultimatum» di Battaglia corona un contenzioso abbastanza lungo tra il ministro e il Pri da un lato, il governo e altre forze della maggioranza dal-

Appello a Giovanni Paolo II «Santità non faccia punire il gesuita padre Pintacuda che ha lottato per la verità»

PALERMO. «Riteniamo opportuno per il bene della nostra città che uomini come padre Pintacuda non si trovino a dover giustificare il loro impegno con qualsiasi altra autorità, avendo restituito nella loro opera degli ultimi anni il volto del coraggio a tante migliaia di palermitani» un appello in difesa del gesuita, duramente attaccato nei giorni scorsi, insieme a Leoluca Orlando, dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga. È stato inviato direttamente a Giovanni Paolo II dal gruppo Primavera '90, una formazione vicina all'ex sindaco. Il capo dello Stato aveva definito il sacerdote «un prete fanatico che crede di essere in Paraguay del '600» e chiesto l'intervento dei superiori nei suoi confronti. È immediatamente, in questi giorni, ha cominciato a circolare con insistenza la voce di un trasferimento da Palermo dello scomodo gesuita, con probabile destinazione il Centroa-

Quei brutti sassolini di Cossiga

Un presidente della Repubblica che da simbolo dell'unità diventa arbitro tutore dell'unità di un partito; che scende pesantemente in campo e prende parte alle lotte di partito e di fazione; che arreca una sostanziale lesione all'indipendenza della magistratura: questo il ritratto del capo dello Stato, dopo le sue recenti sortite, qual è emerso nel dibattito «sassi del presidente».



Francesco Cossiga

«Esendo stato senatore dall'83 all'87» dice Ferrara «ho votato anch'io Cossiga, eletto subito e pressoché all'unanimità. Bisognerebbe che Cossiga si ricordasse che è anche il mio presidente. Il presidente di tutti. D'altra parte come può il capo dello Stato considerare negativo un partito si spaci? Diventa il tutore di tutte le maggioranze, il difensore delle cose così come stanno tutto le «eresi». Incalza Cavalli. «Sono profondamente indignato ed è brutto essere indignato con il presidente della Repubblica ma Cossiga è intervenuto come esponente di una parte della Dc contro un'altra parte. Avere il senso dello Stato significa distinguere le persone dai ruoli».

«Non si tratta di intemperanze personali» precisa Bruti Liberati «ma di interventi che riguardano l'equilibrio dei poteri dello Stato, che investono direttamente l'indipendenza della magistratura». Ricorda l'intervento del presidente per evitare la replica del Csm alle dichiarazioni di Craxi contro una sentenza del tribunale di Roma, l'attacco all'attività di sviluppo e tumultuosa di alcuni organi dello Stato», la convocazione a rapporto dei procuratori generali della Sicilia.

ENNO ELENA

MILANO. «Con le mani nei capelli mi sono chiesto: ma si rende conto di quello che dice?». La risposta di Ferrara alla sua domanda è sconsolata: «No, non si è reso conto». Aggiunge: «Quelli che Cossiga dice di aver voluto togliere dalla scarpata non sono sassolini ma macigni. Personalmente sono arabi e sul'orlo della disperazione».

«Nel dibattito si rievocano gli attacchi a Orlando, «bravo ragazzo che ha spaccato tutto», a padre Pintacuda, «prete fanatico» per il quale, fatto inaudito, il capo di uno Stato chiede al capo di una congregazione religiosa di prendere provvedimenti, lo sprezzante accento a «qualche giurista di Palazzo», l'accusa a Orlando di «provocare la crisi di un partito politi-

Buferà nella Fnsi Il Cdr della Mondadori attacca la Del Bufalo e chiede il congresso

ROMA. Bufera sulla Fnsi. Dopo i giornalisti del gruppo di Fiesole, ieri sono stati i Comitati di redazione della Rai di Firenze e del gruppo Mondadori a chiedere un congresso straordinario del sindacato dei giornalisti. Molto duro è articolato il documento approvato dal Comitato di redazione del gruppo Mondadori. «A soli tre mesi dalla scadenza del contratto - dice - il segretario della Fnsi Giuliana Del Bufalo abbandona il suo incarico per assumere il ruolo di vicedirettore del Tg2, con una scelta inequivocabile di lottizzazione. La situazione è resa ancora più grave dalla scontata successione di Giorgio Santarini attuale vice segretario della Fnsi. Lottizzazioni e automatismi - prosegue il documento - rispondono ad una logica di parte che i giornalisti rifiutano. Vederla riproposta dai massimi rappresentanti del sindacato (gli stessi che non sono stati solidali con i giornalisti della Mondadori nelle vicende socia-

rie) toglie fiducia e credibilità nei confronti di chi oggi guida la Fnsi». Anche il Comitato di redazione della Rai di Firenze chiede il congresso straordinario; in questo senso si era espresso nei giorni scorsi il «Gruppo di Fiesole» che rappresenta attualmente la minoranza nella Fnsi. Ma la risposta della corrente maggioritaria della federazione: «Stampa Romana» è di netta chiusura: niente congresso straordinario perché bisogna prima di tutto affrontare il rinnovo del contratto. Alle motivazioni di merito dei comitati di redazione - il problema cioè della credibilità e della fiducia del gruppo dirigente proprio nel momento più delicato della categoria, il rinnovo del contratto e il confronto con le controparti - «Stampa Romana» risponde che «i tempi tecnici per lo svolgimento del congresso non consentono trattative».

GREGORIO PANE